

## 32. Bioetica. Donne&Scienza Linguaggio di genere

Il linguaggio di genere è un tema molto dibattuto e siccome di questi tempi non c'è spazio per ragionamenti raffinati e riflessioni sofisticate, ecco che si rivela da subito terreno di polemiche.

Gli esercizi schierati sul campo sono vari: si va dai difensori della purezza della lingua a coloro che arruolano nel linguaggio di tutto e di più (genere, sesso, natura, cultura, identità multiple etc).

È vero che, come sosteneva la femminista Alma Sabatini studiosa di linguistica, nel testo *Il sessismo nella lingua italiana* del 1987<sup>1</sup>: “La premessa teorica alla base di questo lavoro è che la lingua non solo riflette la società che la parla, ma ne condiziona e ne limita il pensiero, l'immaginazione e lo sviluppo sociale e culturale”

Tuttavia, aggiungerei, alla luce delle recenti discussioni, di considerare la lingua una materia viva che si plasma nella vita vissuta (quotidiana e storica), ma che non va certo tirata come una coperta da tutte le parti. Di fatto, oggi nel linguaggio di genere si vede, da parte di tutti i contendenti, esclusivamente uno dei tanti aspetti delle rivendicazioni femministe. Alcuni/e sono difensori/e dello *status quo*, altri/e vogliono ascrivere alla lingua un ruolo di cambiamento radicale che ne stravolge l'essenza concettuale e fonetica

La lingua italiana viene considerata una delle lingue più armoniose ed espressive, grazie ai suoi fonemi e alla sua struttura grammaticale. Le sue origini sono molto antiche e il suo uso ci rimanda a grandi capolavori letterari ed importanti eventi storici del nostro paese.<sup>2 e 3</sup>

Va quindi, a parer mio, trattata con molta cura ed attenzione, senza per questo comprometterne l'evoluzione che ne ha caratterizzato la storia.

D'altra parte, la storia recente vede le donne sempre più presenti in ruoli pubblici, una volta appannaggio esclusivo degli uomini, e in professioni da cui erano escluse per livelli di istruzione e ruoli domestici. Diventa dunque necessario dare a queste donne la visibilità che si meritano, essendo protagoniste di percorsi nuovi e rilevanti non solo per loro ma per la società tutta. Ciò che non ha nome non esiste. Ricordiamolo!

L'adozione di nuove parole diventa quindi necessaria. Ma come si possono operare dei cambiamenti in modo condiviso?

Infatti, si obietta che la declinazione femminile suona male (ministra), connota inferiorità (segretaria), crea parole che non esistono (assessora), non ci sono regole certe (avvocata/avvocatessa), è difficile da gestire in leggi e sistemi informatici.

Tutte queste obiezioni riconducono a stereotipi ancora fortemente radicati, che vanno aggrediti sul piano politico e culturale. Non usare la parola *segretaria* perché fa pensare al ruolo subalterno della segretaria di qualcuno, non smantella certo gli stereotipi vigenti. Sarà proprio nominando *la segretaria dell'ONU*, che il vecchio stereotipo verrà scalzato.

<sup>1</sup> Alma Sabatini: *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986

<sup>2</sup> Monia Azzalini; Giuliana Giusti (2019), *Lingua e Genere tra Grammatica e Cultura* in *Economia della cultura*, vol. XXIX, pp. 537-546 (ISSN 1122-7885) (Articolo su rivista)

<sup>3</sup> Giuliana Giusti (2018), *Lingua italiana e parità di genere, ricerca e formazione linguistica a Ca' Foscari* in Giuliana Giusti, *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, Venezia, Ca' Foscari University Press, pp. 355-365 (ISBN 978-88-6969-263-5; 978-88-6969-262-8) (Articolo sul libro)

Va inoltre ricordato che il genere neutro non esiste in italiano, come in tutte le lingue latino-romanze e il maschile, usato come neutro universale, è improprio.

In realtà, le parole non ci mancano, basta una regolare adozione della declinazione femminile basata sul buon senso, e una guida sicura sui pochi casi di incertezza.

Molti sono i riferimenti a disposizione, a partire dal testo di Alma Sabatini.

Nel tempo, la pubblica amministrazione ha fatto dei passi avanti.

Nel “Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle Pubbliche amministrazioni, promosso dall’allora ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese - pubblicato nel 1993 - compariva un lungo paragrafo sul linguaggio non sessista, con relative indicazioni per l’uso.

Cecilia Robustelli, professoressa ordinaria di Linguistica italiana presso l’Università degli studi di Modena e Reggio Emilia ha pubblicato, per l’Accademia della Crusca nel 2012 e nel 2018 per il Miur, *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*.<sup>4</sup>

Voglio chiudere con una nota divertente per sdrammatizzare un tema che è stato oggetto di argomentazioni esagerate, dal politicamente corretto alla linguistica più accademica.

Mi riferisco ad un piacevole libro dal titolo *Il direttore in bikini*, corredato da disegni di Pat Carra.<sup>5</sup> Le autrici ci forniscono un florilegio dai giornali, ma anche utili riflessioni e consigli. Primo fra tutti è l’esergo: “Quando uso una parola.” Humpty Dumpty disse in tono piuttosto sdegnato, “essa significa esattamente quello che voglio – né di più né di meno”. “La domanda è”, rispose Alice, “se si può fare in modo che le parole abbiano tanti significati diversi”. “La domanda è”, replicò Humpty Dumpty, “chi è che comanda, tutto qui”. Da Lewis Carrol.

12 maggio 2021  
Codice ISSN 2420-8442

---

<sup>4</sup> Governo.it, [Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo](#)

<sup>5</sup> Francesca Mandelli e Bettina Muller (2013) *Il direttore in bikini: e altri scivoloni tra maschile e femminile*, Edizioni Casagrande, Bellinzona